

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

P O I ch' è piaciuto a N. S. Dio di chiamare a se la ben disposta anima dell' Arcivescovo, fratello di V. S. Reuerendissima; era mio debito, et insieme col debito un desiderio grande era congiunto, di uisitarla personalmente, e communicar con esso lei l'amaro cordoglio, che mi ha partorito la morte di quel benignissimo Signore, a cui pareua che piu lungo spatio di uita per li meriti della sua rarissima bontà si conuenisse. ma, priuandomi di questo ufficio l'usata mia infermità de gli occhi, nella quale Dio mi fa uedere con la mente molto piu che prima non soleua, per beneficio della salute mia: supplico V. S. Reuerendiss. che, riguardando all'impedimento, onde il uenire a lei mi è tolto, sia contenta di accettare in questa carta la mia uoce, e di riconoscerui dentro il ritratto dell'animo mio, col quale in questo suo doloroso auuenimento tutto mesto a lei m'inchino, pregandola a uoler adoperare, hora che il bisogno è presente, la sua uirtù, e trarre da' fonti della sua infinita prudenza quelle ragioni, le quali io col mio picciolo e secco ingegno, desideroso di porgere a' suoi mali rimedio, uolentieri, se io potessi, le darei. ma ne in me sono le forze al desiderio rispondenti; e V. S. Reuerendiss. abonda di
confi-

consiglio; e conosce, che, il morire, a tutte le cose create per impermutabil legge fu dato dalla natura; e che il suo tanto da lei amato e riuerito fratello ha chiuso i giorni della sua uita con quelle conditioni, che maggiormente si potea desiderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerso Dio tanto ben disposto, che si può tenere per fermo, ch'egli habbia accresciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioso, e felice, con molta compassione delle miserie nostre, che quà giu rimasi della sua partenza lagrimiamo. Queste ragioni facendomi io a credere che a V. S. Reuerendissima siano manifeste, insieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto scorgere non mi lascia; non entrerò a far quell'ufficio, il qual parte conosco esser souerchio, e parte non saprei fare, bisognando, della maniera che io uorrei. pregherò la adunque solamète a credere, che tutta la mia affettione, & osservanza, la quale in amendue le S. S. V. V. Reuerendissime era diuisa, hora in lei sola tutta si unisce, & a lei sola tutto mi dono, promettendole il seruigio e l'opera mia in ogni occasione infn' a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. Raccomandandomi humilmente. Di casa, a' xxv. di Gennaio, 1555.

A M.